

MAGGIO 2019

CERAMICA ANTICA

Egregio dott. **E. Biamonte** dalla provincia di Ferrara, lei si definisce un collezionista evoluto, e di seguito mi parla di acquisti alla “buona” operati “nella prestigiosa area orvietana” (sic), grazie ad omini che trafficano “cose di butto” (sic) (nota 1). Ora, premesso che ad Orvieto tra la fine dell'Ottocento e il Novecento sono sorte le più grandi “fabbriche” del falso della ceramica in Italia, con una specializzazione talmente alta che (aiutate da lestofanti ma prestigiosi antiquari e studiosi) sono riuscite a rifilare i loro prodotti anche a prestigiosi collezionisti e a musei, ai nostri giorni tali ceramiche – che, si badi, ormai hanno un secolo – girano ancora nelle aste con tanto di cartellini e provenienze (i vari proprietari che se ne sbarazzano). In più, particolarità singolare, alcune di esse vengono offerte nelle aste a prezzi importanti (20-25 mila euro) senza riferimenti specifici, senza né pubblicazioni né percorsi, attanagliate semplicemente a riferimenti bibliografici importanti o a pezzi simili presenti in musei e/o istituzioni. Non dimentichiamo, inoltre, che le case d'asta sono giuridicamente dei “venditori di cose altrui in buona fede”, a significare che ciò che scrivono nel catalogo (a loro dire redatto da esperti) è quanto a loro dichiarato dal committente e così lo espongono e vendono. Gli esperti e giudicanti siete voi! Pertanto, se in tempo utile (un anno) l'acquirente si accorge che gli hanno venduto un falso, tutto ciò che può fare è portare la casa d'asta in giudizio (con spese a proprio carico) ed al massimo il giudice potrà condannarla a risarcire quanto sborsato. E basta! Detto ciò, lei, caro lettore, compera soprattutto “tacchie” (nota 2) molto belle ma impossibili da espertizzare se, appunto, frutto di ceramiche fabbricate e poi rotte e bruciate ad arte. Cosa vuole che le dica, se non che nel secolo scorso il falso nelle ceramiche ha coinvolto tutte, tutte le aree di produzione prestigiose e non, e che ancora continua?

Note:

- 1) Butto: pozzo o cavità all'interno delle case ove anticamente venivano gettate cose rotte e/o rifiuti
 - 2) Tacchia: frammento di terracotta, ceramica
-

Signor **De Pascale**, ecco la valutazione dei suoi mobili: la ribaltina-vetrina inglese, anni '50-'60 del Novecento, a intarsi pantografati, in mogano o mordenzata tale, vale sui 400 euro; la consolle laccata degli anni '70 con marmo sagomato di Carrara, sui 200-300 euro; la vetrina a vetri anni '40, sui 600-800 euro. Purtroppo ai giorni nostri tali pezzi non sono apprezzati dal mercato e si vendono come mero arredamento basso.



Signora **Antonella Cirrito**, il suo mobile del '900 in stile “Bouffe”, classico a ottoni intarsiati e tartaruga (se lavoro ben fatto), ornato di bronzi ormolu, si vende intorno ai 1.000-1.200 euro, per arredamento.



Signor **Maurizio Giusta**, il suo reliquiario in ferro patinato e legno (cm 25x14x15 h) dovrebbe essere una riproduzione novecentesca sugli stilemi del XI-XII secolo. Valore: 300 euro.



La signora **Silvia Tantardini** manda in visione una miniatura devozionale di cm 11 (cornice cm 20), popolare dell'Ottocento, cui attribuisco un valore dagli 80 ai 120 euro, e una caraffa (h 45 cm, peso 8,5 kg) in metallo satinato di produzione novecentesca con marchi di area nord europea da esaminarsi de visu, non essendo quantificabile al momento in termini di valore economico.



Signor **Massimo Patuzza**, la sua disamina sull'etagere a specchiera laccata degli anni '20 (cm 270), con figure e rilievi, lustratura in oro, realizzata dall'ebanista napoletano Squillante – di cui io non ho purtroppo notizie – è interessante. Servirebbero, per l'appunto, documenti di accompagnamento (fatture, cartellini, ecc.) per poter valutare il suo mobile eclettico sui 1.200 euro, altrimenti siamo sui 400.



Signor **Michelle Baldasso**, i suoi mobili novecenteschi (come gli altri) purtroppo, come lei ha scritto, non interessano il mercato odierno. Mobile specchiera, sui 400 euro; mobile vetrina, sui 600 euro; sedie, sui 200-250 euro.



Signor **Angelo Cossu** dalla bellissima Sardegna, il suo tavolino intarsiato (cm 90×74 h) è un bel “sorrentino” del Novecento proveniente appunto dalla famosa scuola di ebanisteria di Sorrento. In passato, pezzi del genere costavano intorno ai mille euro, oggi non più di 500.



Signor **Luca**, purtroppo non ho alcun riferimento per poter valutare la sua scultura in bronzo (cm 40x27x20) che, pur presentando una certa plasticità, non può essere ascritta ad alcuno senza avere un riferimento mentale di attribuzione ad un'iconografia conosciuta di autore. La pubblico, in caso qualcuno dei nostri lettori, alcuni di valenza e prestigio nel campo, possa darne lumi.



Signor **Maicol**, il suo disegno (cm 12,7×12,3), suppostamente del '700, lo riterrei un falso realizzato su vecchia carta filigranata: primo per l'ingombro atipico di tutto il foglio, secondo perché le gore (tracce di umidità-ossidazione) sulla carta non influiscono sulle linee del disegno, quasi fosse fatto sopra. I mercatini ed i negozi di rigatteria e pseudo antiquariato sono pieni di questi disegni mentre, viceversa, i libri antichi continuano ad impoverirsi dei frontespizi e delle pagine bianche ("carte di guardia" e "contro guardia") e i vecchi registri, soprattutto i documenti notarili che compaiono in vendita ormai – senza la pagina bianca di accompagnamento – redatti usualmente a due pagine. E guarda caso, poi, i venditori sanno dare esatte informazioni sul luogo da dove proviene il disegno: e certo! del foglio utilizzato conoscono il libro, il luogo di stampa e la data. Voglio riportare un episodio significativo, esplicativo di quanto affermo. Premetto di essere stato dal 1994 al 2014 archivista-curatore di un duomo- basilica in cui sono conservati atti, registri e carte dalla fine del Quattrocento ai giorni nostri. Un giorno, negli anni '90, mi si presenta un tizio, un professore esperto in materiale cartaceo, il quale, per avere fogli in bianco a seconda del periodo di antichità, mi offre del denaro, addirittura sino a centomila lire per i fogli (in-folio) da 38 cm e oltre, risalenti al Cinquecento. Naturalmente lo mandai in malo modo – e non me ne sono mai pentito – a farsi friggere altrove (in realtà l'espressione esatta fu, meno prosaicamente, altra).



Signora **Chiara**, la sua lancia da "orologio a torre" (cm 82,5), ottocentesca, con parte centrale forse in bronzo e apicali in ferro, ha basso valore arredativo: sui 50-70 euro. La coppa soffiata in vetro (cm 19,5×12), di esecuzione e fattura muranese, anni '60-'70 del Novecento, vale sugli 80-120 euro.



Signora **Emanuela**, la sua consolle con specchi, pezzo eclettico credo degli anni '40-'60 del Novecento (mobili prodotti e replicati per decenni, per ben datarli bisogna esaminarli "de visu"), è intagliata a pantografo, valore sui 600 euro; il pianoforte verticale (H. Garn), sugli 800 euro per l'ottimo stato, e la vetrinetta 200 euro.



Egregio signor **Massimiliano Aliotta**, innanzitutto non effettuiamo valutazioni "per diletto", che avremmo di ben altro che fare. La rivista La Gazzetta dell'Antiquariato opera da trent'anni nel campo e la rubrica dell'Esperto è un servizio di consulenza fornito ai suoi lettori con impegno e dovizia, naturalmente, ma, tenendo conto della sua natura, valuta solo da immagini inviate.

Espletata questa doverosa precisazione, veniamo al suo copriletto in pizzo di Cantù, esecuzione a tombolo in cotone, (cm 310×310). Il manufatto sembrerebbe novecentesco in ragione del cotone ecrù usato: gli esemplari più antichi sono bianchi. Il valore ormai non è più valutabile e può variare, per una dimensione grande come la sua, dai 500 fino ai 20 mila euro, dipende a chi si vende. E sono rimasti ben pochi gli estimatori.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi